

Servir

1/2

2023



IN QUESTO NUMERO

Leggere oggi
Noi rifugiati, di
Hannah Arendt

Villapizzone,
da 45 anni luogo
di accoglienza
e solidarietà

Repubblica
Democratica
del Congo: torna
l'incubo della
guerra



IN QUESTO ANNO DI GUERRA

No, l'esercito russo non è andato in rotta. No, le sanzioni non hanno affondato l'economia russa. No, gli oligarchi non hanno organizzato un colpo di Stato contro Putin. No, la Russia non ha finito i missili. No, non ci sono state armi che hanno cambiato il corso della guerra anche se ogni volta che ne è stato (e ne viene) fornito un nuovo tipo all'Ucraina è presentato come "game changer".

Un anno dopo l'invasione russa dell'Ucraina e dopo un anno di incessante marketing della guerra, sul conflitto nel cuore d'Europa abbiamo poche certezze. Sappiamo che si continua a morire, civili e militari, numeri che entrambe le parti nascondono.

Sappiamo che l'industria bellica sta facendo affari come non accadeva da decenni. Sappiamo che l'orologio del giorno del giudizio è a meno novanta secondi dall'apocalisse, mai così vicino ci ricorda il *Bulletin of the Atomic Scientist*.

In questo anno di guerra il "Pensiero Unico Bellicista" ha corrosato la democrazia nel nostro Paese, un viscido stigma è stato scagliato su tutti i costruttori di pace, trattati nella migliore delle ipotesi come al soldo di Putin.

La voce dei pacifisti è scomparsa dalla conversazione pubblica e dallo spazio mediatico, occupato dagli opinionisti con l'elmetto, promotori di un bellicismo sganciato dalla realtà che insegue il miraggio della vittoria. Sin dalla primavera appare chiaro che la situazione bellica è in stallo, che non esiste soluzione militare.

Per dirla in breve: l'Ucraina non può vincere e la Russia non può perdere. Eppure continua a prevalere l'idea che la pace sia possibile solo dopo la vittoria; perfetta applicazione di quella cultura dello scarto di cui parla Papa Francesco: la pace ridotta a scarto della guerra.

Un anno dopo abbiamo però anche un'altra fondamentale certezza: chi chiede pace perché sin dall'inizio non ha creduto alla soluzione bellica, perché fermarsi ora significa sottrarre vite al tritacarne della guerra, chi chiede pace perché parlarsi "costa meno" è dalla parte giusta della storia. È anche dalla parte della maggioranza del popolo italiano, come confermano i sondaggi. Ed è ora di fare in modo che le nostre voci vengano ascoltate.

Nico Piro

Noi rifugiati. La contemporaneità della riflessione di Hanna Arendt

«Anzitutto, non vorremmo essere definiti rifugiati». Questa la frase con cui Hannah Arendt apre il suo saggio, suggerendo come anche oggi chi viene collocato sotto questa categoria, coloro i quali sempre più spesso si trovano al centro della cronaca, non vorrebbero essere definiti “rifugiati”. Vorrebbero altresì essere ascoltati e riconosciuti come soggetti di diritto, come persone che hanno diritto ad avere diritti.

La Arendt apre un orizzonte in cui i rifugiati dovrebbero essere ascoltati con la loro storia e il loro desiderio di essere quello che vogliono essere nel paese di arrivo. Con questa riflessione p. Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, ha aperto l'incontro “Noi rifugiati. Leggere Hannah Arendt oggi”, organizzato lo scorso 19 gennaio dal Centro Astalli in collaborazione con la Biblioteca Europea di Roma e il Goethe Institut.

L'evento, moderato da Felice Cimatti di Rai Radio 3, si è focalizzato sull'importanza di rileggere oggi il breve e denso saggio scritto dalla filosofa tedesca nel 1943, per la linea di continuità che unisce la riflessione autobiografica della Arendt sulla condizione ebraica agli interrogativi e alle sfide del presente, in cui sono più di cento milioni i migranti forzati nel mondo.

È proprio sul concetto di “identità sospesa” degli ebrei e degli apolidi che si è innestato il contributo del biblista e scrittore Rav Benedetto Carucci Viterbi, che ha sottolineato “La parola ebraica per

Luca Ceraolo



Noi rifugiati

Il saggio *Noi rifugiati* di Hannah Arendt del 1943, viene pubblicato in una nuova edizione italiana. Dopo 80 anni rimane una lettura indispensabile per orientarsi nello scenario politico attuale, dove è andata aumentando la moltitudine di coloro che, bloccati tra le frontiere nazionali, vengono considerati corpi estranei, rifiuti ingombranti.

Che ne è dell'accoglienza? E della partecipazione al mondo comune? Ricostruisce la lezione di Arendt, e riflette sui diritti dei rifugiati, il saggio conclusivo di Donatella Di Cesare. Gli Stati nazionali continuano a discriminare e respingere, mentre si moltiplicano i campi di internamento e le zone di transito a cui, nelle periferie dell'ordine mondiale, sono consegnati gli esseri umani ritenuti «superflui».

Hannah Arendt
Noi rifugiati

A cura di Donatella Di Cesare



Sembra che nessuno voglia sapere che la storia contemporanea ha creato una nuova specie di esseri umani – quelli che vengono messi nei campi di concentramento dai loro nemici e nei campi di internamento dai loro amici.

‘straniero’, gher, deriva da una radice verbale che significa ‘abitare’. Non è forse questa la condizione dell'essere umano? Se assumiamo la consapevolezza di essere ‘stranieri residenti’, assumiamo al tempo stesso un'identità che non può essere escludente ed esclusiva”, suggerendo come sia proprio questa presa di coscienza a risolvere quella condizione identitaria non definita e privata di riconoscimento che accomuna i rifugiati della storia.

Donatella Di Cesare, filosofa e curatrice per Einaudi della riedizione del testo, ha portato l'attenzione sulla provocazione finale di Arendt riguardo il ruolo dei rifugiati: “scrivere che «I rifugiati, scacciati di terra in terra, rappresentano l'avanguardia dei loro popoli» significa riconoscerli come i nuovi soggetti politici protagonisti del raggiungimento di una società democratica che rompa quei confini passati e presenti tra Stati-nazione e campi. Una società non fondata sull'identità etnica che mira a integrare omogeneizzando, bensì sull'accoglienza della diversità che diviene base del coabitare”.

È proprio su questo punto che spingono a riflettere criticamente le parole finali di Soumaïla Diawara, scrittore e attivista maliano: “Chiedo sempre di avere il coraggio di ascoltare le persone: solo così ci rendiamo conto di cosa avviene dall'altra parte, di cosa le spinga a partire. La nostra responsabilità è di fare in modo che nel momento in cui una persona arriva abbia una possibilità, mettendo gli esseri umani prima di qualsiasi interesse economico o politico. Soltanto così si può costruire una vera e propria umanità e una società civile e degna”.

È proprio su questo punto che spingono a riflettere criticamente le parole finali di Soumaïla Diawara, scrittore e attivista maliano: “Chiedo sempre di avere il coraggio di ascoltare le persone: solo così ci rendiamo conto di cosa avviene dall'altra parte, di cosa le spinga a partire. La nostra responsabilità è di fare in modo che nel momento in cui una persona arriva abbia una possibilità, mettendo gli esseri umani prima di qualsiasi interesse economico o politico. Soltanto così si può costruire una vera e propria umanità e una società civile e degna”.



A MILANO LA COMUNITÀ DI VILLAPIZZONE ACCOGLIE I VOLTI DEI RIFUGIATI

Danila e Massimo sono lì dal primo giorno, Lorenzo ed Elena sono gli ultimi arrivati, 20 anni fa. Nella comunità di Villapizzone, quartiere periferico di Milano, in un casale immerso nel verde vivono 6 famiglie e 4 gesuiti in comunità solidale. Una realtà che sta per compiere 45 anni di vita e fa della condivisione più che uno stile, una vera e propria ragione dello stare insieme. Fondata nel 1978 da **Silvano Fausti** e **Filippo Clerici**, gesuiti, amici oltre che compagni, la cui memoria è presenza viva nella comunità, oggi Villapizzone, come la chiamano tutti, è una sorta di moderno hub di umanità e cultura della solidarietà.

Rimanendo fedeli alle origini si vive seguendo un modello di vita impostato alla sobrietà e aperto all'altro. Una comunità capace di accogliere fragilità e vulnerabilità, in particolare dei più giovani che cercano la loro strada per diventare adulti. È un luogo dove l'errore, l'inciampo, il fallimento, il limite non sono ostacoli ma diventano pietre angolari da cui ripartire per costruire progetti di vita originali, creativi, valorizzanti, a volte sorprendenti.

A due passi dal centro della città, Villapizzone, vicino al quartiere Bovisà e alla sede del Politecnico, è spazio che aggrega, accoglie e promuove. È un luogo che parla al cuore di tutti con intelligenza e una solida progettualità sociale frutto dell'esperienza, ma soprattutto di una radicatissima motivazione a costruire un mondo più giusto. Qui la Milano frenetica sparisce per far posto a un incedere a passo d'uomo che aspetta, accompagna e sostiene senza lasciare indietro nessuno.

A Villapizzone, le priorità sono chiarissime: prima di tutto la relazione con l'altro, il desiderio autentico di stare insieme, la voglia di condividere e il gusto di ritrovarsi a parlare magari davanti a un tè, dei dolci fatti in casa, del cibo semplice e genuino. Da questo spirito prende vita nel 2019 *La Quasilocanda*, un progetto innovativo nel cuore del quartiere, un'impresa sociale voluta dalle famiglie della comunità e gestita da ragazzi che con allegria, competenza e tanta disponibilità preparano e servono cibi gustosi e sono bravissimi a far sentire chiunque a casa.

L'apertura di un luogo di ritrovo ha cambiato il volto del quartiere: la presenza di bimbi con i genitori, di anziani e giovani che si ritrovano insieme in uno spazio pubblico, restituisce al territorio energie e vitalità, rendendolo più sicuro per tutti. La prossimità diviene così antidoto alla solitudine di molti e riparo per tante fragilità sociali.

Fino al 20 febbraio la mostra fotografica **Volti al futuro** - con i rifugiati per un nuovo noi, realizzata con gli scatti di **Francesco Malavolta** per i 40 anni del **Centro Astalli**, è ospitata a Villapizzone, aperta ai visitatori, ai vicini di casa e alle scuole del territorio.

Un allestimento che sembra essere lì da sempre, perfettamente integrato nella vita della comunità, che ancora una volta sa accogliere con spontanea generosità chi cerca ogni giorno di trasformare il dolore vissuto in un futuro di pace e giustizia.

**Donatella
Parisi**

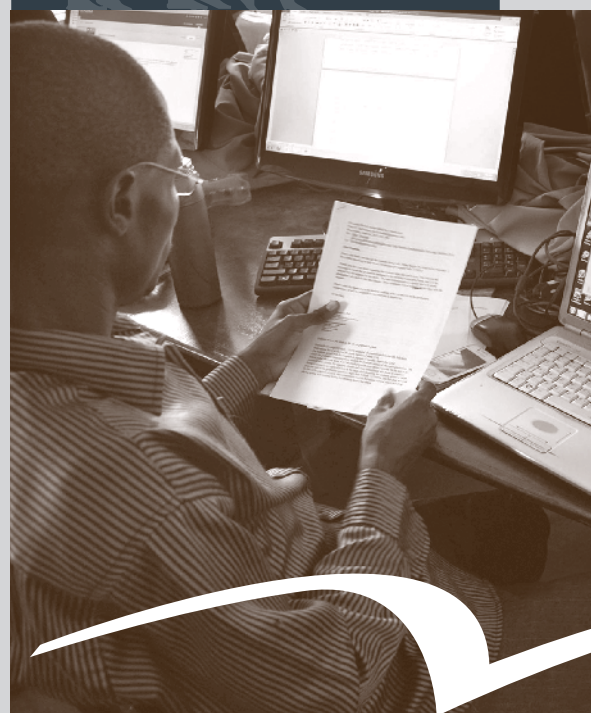
PROGETTARE INSIEME PER COSTRUIRE INTEGRAZIONE

Aiutare i migranti forzati a sognare, progettare e costruire i loro percorsi di inclusione lavorativa e formativa: è questo l'obiettivo del progetto "Stand together - Tools and actions to dream, plan and build a new framework for working and training inclusion of forced migrants", realizzato dal Centro Astalli con il sostegno della Fondazione BNL - Gruppo BNP Paribas che si è concluso a dicembre 2022.

L'iniziativa ha permesso a oltre 600 persone di migliorare la propria posizione lavorativa, attraverso l'attivazione di tirocini e la partecipazione a corsi di formazione; di accedere a corsi di *empowerment* che hanno migliorato le loro competenze finanziarie e digitali, di prepararsi all'esame per la patente di guida.

Nell'ambito di questo progetto è stato possibile sperimentare nuove collaborazioni, in particolare con **Migranti e Banche e Informatici senza frontiere**.

Per saperne di più:
centroastalli.it



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO: RITORNA L'INCUBO DELLA GUERRA

La Repubblica Democratica del Congo è sull'orlo di un conflitto esteso con il rischio concreto di destabilizzare tutto il continente africano.

Negli ultimi mesi la situazione nel Paese si è notevolmente aggravata dopo la conquista, da parte dell'esercito ribelle degli M23, di alcuni centri nevralgici nella regione mineraria del Nord Kivu, territorio in cui transitano la maggior parte delle merci da e verso l'Uganda.

L'M23 è un gruppo di guerriglieri etnicamente dominato dai Tutsi che nel 2012 furono tra i protagonisti della guerra nelle regioni orientali del Paese, arrivando a occupare e prendere il controllo della città di Goma, luogo in cui è avvenuta il 22 febbraio 2021 l'uccisione dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, del carabiniere della sua scorta Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo.

La forte instabilità che caratterizza quest'area del Paese è causata dai continui scontri per il controllo delle risorse minerarie, come diamanti, coltan, oro, cobalto e rame che da decenni muovono gli interessi di grandi potenze.

Secondo un report pubblicato dal Congo Research Group sono infatti circa 120 i gruppi armati attivi nell'Est del Paese che seminano terrore nella popolazione. La grande ondata di violenza ha scosso tutta l'area, nonostante il Go-

verno si fosse impegnato a riprendere il dialogo con i gruppi armati nel cosiddetto "processo di Nairobi" in cui rappresentanti governativi, insieme all'ambasciatore keniota a Kinshasa, sono stati inviati nelle due Province del Kivu per incontrare i delegati dei ribelli dell'M23 e degli altri movimenti armati attivi nel Paese. Ai colloqui non hanno però partecipato tutti i gruppi, M23 compreso, impedendo dunque di aprire un dialogo per affrontare la critica situazione in quest'area del Paese.

Con il fallimento dei tentativi di colloquio con i vari gruppi armati, l'esecutivo congolese, guidato da Félix Tshisekedi, ha dichiarato la mobilitazione totale in tutto il Paese, invitando i giovani a "combattere in difesa della propria terra".

La situazione è divenuta di gran lunga più complessa quando il governo di Kinshasa (RDC) ha accusato il governo di Kigali (Ruanda) di supportare i ribelli dell'M23.

Kigali ha negato qualsiasi coinvolgimento in quello che ha definito "un conflitto interno al Congo" e, a sua volta, ha accusato Kinshasa di cooperare con le Forces démocratiques pour la libération du Rwanda (FDLR), un movimento ribelle ruandese attivo

nella RDC. Tutto ciò ha riaperto una nuova frattura dei rapporti con il Paese confinante.

A pagare le conseguenze di questa instabilità è come sempre la popolazione: il 70% dei congolesi vive sotto la soglia di povertà e una persona su tre soffre di fame acuta.

Le previsioni sul futuro della RDC destano seria preoccupazione, soprattutto in seguito all'annuncio del Segretario Generale dell'Onu, Antonio Guterres, che ha espresso la volontà di ritirare entro il 2024 i caschi blu presenti nel Paese dal 1999.

Le organizzazioni attive nel Paese, tra cui il JRS, chiedono a gran voce di far cessare questa nuova ondata di violenza che ha già provocato più di 537.000 rifugiati e più di 2,8 milioni di nuovi sfollati interni.

Le possibilità di superare questa crisi profonda si fanno sempre più deboli con il concreto timore di dover affrontare nuovamente una crisi umanitaria senza precedenti.

La visita di Papa Francesco in Congo, i primi di febbraio, è un passo fondamentale per riaccendere l'attenzione del mondo e la speranza nella popolazione civile martoriata da oltre 20 anni di crisi umanitaria.

MALEDETTI PACIFISTI. Come difendersi dal marketing della guerra

Nico Piro, giornalista e inviato speciale del Tg3, da tempo la guerra la vede da vicino, prima come inviato in Afghanistan, poi a Mosca per raccontare il conflitto tra Russia e Ucraina. Ragiona e scrive, nelle pagine del suo ultimo libro "Maledetti pacifisti. Come difendersi dal marketing della guerra" (People, 2022), della vendita del "prodotto-guerra" e della sua narrazione che ne fa male necessario dall'alto valore morale.

Un libro che vuole provare a smontare il dilagante "pensiero bellicista" e fornire all'opinione pubblica gli strumenti per distinguere la verità dalla rappresentazione.



Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José Rey-Merodio, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: JRS Internazionale, Archivio Centro Astalli

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 2 febbraio 2023